

Dopo la mazzuolata del 14 giugno, le critiche all'emittente pubblica si sono moltiplicate

A CURA DI
LORENZO QUADRI

RSI non "sopra le parti"?

Da quando, lo scorso 14 giugno, la RSI è stata asfaltata dalle urne ticinesi sulla questione del canone obbligatorio – e gli uccellini bernesi cinguettano che il direttore RSI avesse invece promesso alla dirigenza nazionale il sostegno del Ticino... - le posizioni critiche contro la

TV pubblica si sono moltiplicate. Perfino l'istituzionalissimo Corrierone del Ticino ha cannoneggiato l'emittente di Comano, scrivendo esplicitamente di "giornalismo non al di sopra delle parti". Ma come, non dovevano essere tutte balle della Lega populista e razzista?

Abbiamo interpellato alcuni interlocutori, ai quali abbiamo chiesto:

- A suo parere il giornalismo della RSI è "sopra le parti" come impone il mandato di servizio pubblico, oppure ci sono delle "devianze"?

Gabriele Pinoja
Presidente Udc Ticino

Questa domanda arriva come "il cacio sui maccheroni".

In questi giorni infatti, la direzione della RSI ha presentato il palinsesto per le prossime elezioni nazionali. Come già successo per quelle dello scorso aprile, non credo vi sarà, come invece dovrebbe essere, piena equità nella distribuzione dei posti ai partiti durante i dibattiti.

A di là di ciò, tornando alla domanda, ho sempre avuto la sensazione che il giornalismo della RSI non sia mai stato al di sopra delle parti come dovrebbe. Troppo spesso infatti, a tutti i livelli, a volte con sottigliezze, a volte più spudoratamente, il giornalista interroga o commenta dimenticando il proprio ruolo, e dando un taglio, ogni tanto, anche inaccettabile, o quantomeno diverso dalla realtà.

Claudio Mésoniat
Direttore Giornale del Popolo

Delle smagliature ci sono sempre state e ci sono, anche se ultimamente costato più equilibrio. Sono in parte inevitabili, quando si mettono in onda decine di ore di programmi giornalistici, se consideriamo i diversi canali radio e tv. In parte si riproducono, soprattutto per temi internazionali, le faziosità delle agenzie: e sto parlando anche della nostrana ATS. In

parte si tratta di colleghi che dimenticano di lavorare per un ente di servizio pubblico. Una dimenticanza che in RSI è facilitata da ambienti redazionali dove la componente cosiddetta "di sinistra" (meglio sarebbe dire "politicamente corretta") è nettamente predominante (spiegarne il perché ci porterebbe indietro, per via di cooptazione, in una tradizione ininterrotta fino ai tempi di...Canevascini). Due brevi annotazioni. La faziosità si gioca spesso - per salvare la facciata parastatale - nella scelta poco equilibrata degli intervistati e degli esperti. Inoltre, le partigianerie sono ormai più spesso ideologico-culturali che non ideologico-politiche: riguardano, ad esempio, una modalità spesso sfacciatamente ostile di trattare il cristianesimo e la Chiesa cattolica in particolare.

Iris Canonica **Già deputata in Gran Consiglio**

No, il giornalismo RSI non è affatto sopra le parti e alcuni esempi concreti di quanto affermo li ho proposti sul Mattino e su altri organi d'informazione. All'azienda non mancano i professionisti competenti, ma l'impostazione e l'approccio politico-culturale alla notizia, ai fatti e anche all'animazione sono spesso univoci, per non dire preconcetti. Qui, ci sarebbe un lavoro profondissimo da fare, in un ente che andrebbe rivoltato come un calzino. Per non parlare dell'organismo che gestisce e controlla l'ente, la CORSI (le cui nomine sono state paragonate al "mercato delle vacche"), con quel ri-

dicolo e assurdo consiglio del pubblico, in passato presieduto anche da un'ex dipendente della RSI. Probabilmente è lo stesso concetto di "servizio pubblico", quasi totalizzante, affermatosi dopo la fine della seconda guerra mondiale, che va cambiato. Negli ultimi periodi che sedevo in Gran Consiglio, avevamo costituito con diversi colleghi un gruppo molto trasversale che fungeva un po' da "osservatorio" (incontrammo anche i vertici della RSI), poi, con la fine della legislatura, non se ne fece più nulla, peccato... Il tentativo andrebbe rifatto, su altre basi però.

Tullio Righinetti **Già presidente del Gran Consiglio**

Di mandati pubblici che disattendono la loro funzione e la loro utilità non ne mancano. Di certo quello affidato al piccolo schermo e alla radio appaiono particolarmente evidenti, anzitutto per la spudoratezza con la quale il mandato viene disatteso e anche perché ascoltare la radio e guardare la televisione rientra nelle abitudini consolidate nella nostra società, anche se i mezzi elettronici avanzano sempre di più imponendosi per la loro immediatezza e per la loro sintesi.

La forte perdita negli ascolti, negata con futili argomenti dai vertici, rappresenta un giudizio severo da parte degli ascoltatori-cittadini, come poi puntualmente confermato dalla recente votazione popolare. I motivi sono stati individuati da numerosi utenti che hanno espresso la loro opinione senza peli sulla lingua. L'ente pubblico radiotelevisivo è politica-

mente influenzato: non ci sono dubbi, pratica un giornalismo non sopra le parti. Salvo qualche rara eccezione i favori alla sinistra e al politicamente corretto sono all'ordine del giorno. Nei servizi, peraltro in gran parte più importanti per chi li fa che per chi li ascolta, si fa di tutto per denigrare la Svizzera e le sue istituzioni, favorendo una forma di autolesionismo che, batti oggi e batti domani, finisce di certo per lasciare il segno e convincere qualcuno. Non le persone attente e realistiche, coloro che trovano scandaloso il sistema ma che troppo sovente sono impotenti nel farlo rimarcare, tantomeno correggere. Tra i dipendenti crescono sempre di più quelli con passaporto non rossocrociato, e comunque con una scarsa conoscenza e cultura della vera Svizzera, questo nel nome di una presunta apertura, multiculturalismo e giustizia. Ben venga la riduzione del budget messo a disposizione. Non dovrebbe peraltro essere difficile rispettarlo se è vero, come lo è, che nell'ente radiotelevisivo ticinese lavorano 1100. persone. Ricordo cosa diceva un mio caro amico, oggi scomparso, medico, politico e cacciatore: "Se a Comano suonasse l'allarme fuoco, in un batter d'occhio salterebbero fuori centinaia di persone iscritte nel libro paga, se non sconosciute comunque senza funzioni!". Una battuta che mantiene un fondamento di attualità.

Alex Farinelli **Capogruppo PLR in Gran Consiglio**

Premesso che anch'io qualche volta mi arrabbio vedendo un servizio del Quotidiano o qualche trasmissione della nostra Radiotelevisione, il giornalismo della RSI, nella maggior

parte delle situazioni, mi sembra sia svolto bene e con la dovuta oggettività. Ogni tanto vi sono degli scivoloni, magari non sempre in buona fede, da parte però di singoli esponenti: questi andrebbero evitati. Penso che piuttosto, sempre più spesso, si rincorra la ricerca di un sensazionalismo nelle notizie, e dello scoop a tutti i costi: da un media pubblico, che si finanzia con il canone, personalmente mi aspetto un'attitudine diversa.

Fiorenzo Dadò **Capogruppo PPD in Gran Consiglio**

Non mi sembra giusto generalizzare. La RSI in genere è di buona qualità e ci sono ottimi giornalisti che svolgono il loro mestiere in modo più che soddisfacente. Purtroppo ci sono anche alcune stonature, che rovinano il buon lavoro di altri. C'è anche chi è di parte e non adempie ai presupposti del mandato pubblico. Ricordo ad esempio alcuni episodi eclatanti durante i vari dibattiti sul Festival del Film, dove, indipendentemente dall'opinione personale, alcuni giornalisti si sono permessi di denigrare e censurare alcuni colleghi deputati che non erano al completo e acritico servizio di Marco Solari. Però abbiamo un Consiglio del pubblico e una direzione, ai quali spetta questo importante compito di controllo, se del caso di correzione. Oso credere che svolgano il loro ruolo.